

*Edwin e gli altri "barboni":
ognuno di noi può fare qualcosa*

Vegliamo su di loro

MARCO BELLIZI A PAGINA 7

Edwin e gli altri "barboni": ognuno di noi può fare qualcosa

Vegliamo su di loro

di MARCO BELLIZI

Un'altra mano tesa, un altro focolare per tenere in caldo il sogno di ricominciare. È stato aperto ieri a Roma, nella chiesa di Santa Croce alla Lungara, un altro rifugio per senza fissa dimora. Quindici posti letto con comodini e separé (per mantenere l'opportuno distanziamento sanitario in epoca covid). Ossigeno puro per chi in queste ore, nella Capitale, lotta con temperature che nella notte precipitano fino a sotto lo zero, sotto i cartoni o con una sola coperta come riparo. Lottava anche Edwin, il nigeriano con passaporto austriaco, morto a 46 anni il 20 gennaio sotto il colonnato di piazza San Pietro. Non ne è uscito vivo. Era un tipo riservato, non parlava molto. Probabilmente la sua è una storia di mancata integrazione. Ma è, letteralmente, una vita persa. Perché non è vero che chi sceglie la strada compie una scelta definitiva. Il percorso può cambiare. Lo sottolinea con forza e lo ribadisce più volte Filippo Sbrana, docente universitario, volontario presso la Comunità di Sant'Egidio, dove è responsabile del progetto «Housingfirst». «Si deve sapere: si possono strappare

le persone alla strada. Quasi sempre. Naturalmente ogni persona ha un percorso differente. C'è chi è vittima della recente crisi economica e dunque ha più facilità a riprendere la strada, se aiutato. Altri hanno una storia di strada più lunga, bisogna prima guadagnarsi la loro fiducia. Ma, ripeto, la grande maggioranza di queste persone riescono a ripartire».

L'obiettivo primario delle attività della Sant'Egidio dedicate ai senza fissa dimora è quello di restituirgli, appunto, una dimora. Meglio, una casa. È insieme una meta e un inizio, come è facilmente comprensibile: la comunità ha dunque avviato il progetto «Housingfirst» in collaborazione con l'azienda statunitense Cisco, che si è dimostrata particolarmente sensibile al tema. Attualmente sono 20 gli appartamenti in tutta Roma dove si sperimenta il *co-housing*, in altri termini la convivenza fra persone che vengono dalla stessa esperienza. In totale sono ospitati un settantina di esseri umani strappati dal freddo e dai pericoli della strada. Non si tratta naturalmente solo di quattro mura: la casa è sempre qualcosa di più. «Tendiamo a far recuperare a queste persone anche e soprattutto i loro diritti. Molti non

hanno neanche più i documenti, quindi hanno perso la cittadinanza. Li aiutiamo ad accedere agli uffici pubblici, a fare richiesta per i sussidi economici, come il reddito di cittadinanza, li andiamo a trovare una volta a settimana, per verificare come sta andando».

La vicenda di Edwin, grazie alle parole di Papa Francesco, ha commosso il grande pubblico. Ma gli operatori della Sant'Egidio di storie analoghe ne conoscono molte e sanno bene come talvolta basti poco: un gesto, un sorriso, una parola, una bevanda calda per far sì che un'esistenza prenda una direzione piuttosto che un'altra. «Tutti quanti possono fare qualcosa – spiega Sbrana – non solo le associazioni, il volontariato strutturato. Ognuno di noi può essere una sentinella per osservare e dare una prima risposta. Le parole del Papa sono una domanda per ciascuno di noi. L'auspicio è che la nostra città faccia qualcosa». Nei giorni scorsi lo stesso presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, ha lanciato un appello affinché nella Capitale siano realizzati con urgenza i piani per l'inverno: «In questi giorni il Tevere ha travolto le banchine – ha detto Im-

pagliazzo – tantissime persone vivono lungo il greto del fiume, dove finiscono queste persone?». Da qui anche un appello al Prefetto di Roma, «perché nel più rapido tempo possibile possa aiutare il Comune e la Regione per trovare immobili di pronta agibilità per i senza fissa dimora. Sappiamo che ci sono camere in buone condizioni, tanti hotel chiusi per mancanza di turismo. Serve una cabina di regia guidata dalla prefettura anche per le procedure di accesso per le quarantene fiduciarie prima di entrare in questi luoghi o negli alberghi covid».

L'esperienza del volontariato, in particolare di quello cattolico, non è nuova: a Roma Sant'Egidio accoglie attualmente oltre 300 persone. Sono aperti tutto l'anno Palazzo Migliori di fronte al colonnato di San Pietro, realizzato in collaborazione con l'Elemosineria apostolica, e la Villetta della Misericordia presso l'Ospedale Gemelli. Nei mesi più freddi vengono aperte diverse accoglienze, che permettono di trascorrere la notte in un luogo caldo e comodo, nel rispetto delle norme sanitarie dovute alla pandemia. Una di queste è la Chiesa di San Callisto a Trastevere, attiva ormai da diversi an-

ni: della trentina di persone che vi sono state accolte, nessuna è tornata in strada. Proprio in questi giorni, oltre a quella già citata nella chiesa di Santa Croce alla Lungara, si sta aprendo un'altra struttura, nella zona di Cinecittà, mentre sono in corso anche collaborazioni con alcuni alberghi per offrire una stanza con tariffe ridotta: in un tempo di crisi economica questo permette anche alle strutture alberghiere di continuare l'attività ricettiva e pagare gli stipendi al personale. Ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la dimostrazione che fare del bene aiuta tutti, anche economicamente.

